

e la ma... tosa dei superstiti non
avrà più un... gli estinti.

Gli inglesi
«... profon
Non meno che... vantau gli affetti»
abbelliscono... recinto dei loro
morti con... e ne fanno
ne spesso... di pubblico passeggio
le più gran... additano
polavori che... come l'Italia

«... gli...
Dell'uom soggiornò a vendicar si mosse».

E non pure le città, ma l'umile paesello destato a nobile emulazione, ha pei suoi estinti — non pie menzogne — ma rispetto a rustici onori. Quivi non mausolei, non secolari salici e cipressi, ma cippi e croci con ghirlande di semprevivi e di mortella sui poveri nomi cancellati e sbiaditi dalle intemperie.

E la mesta salmodia del sacerdote, e i flebili rintocchi dei sacri bronzi, e le sommesse preci e l'alternarsi dei sospiri e le irrompenti lagrime dai sinceri petti, inducono a considerare questo povero essere che si chiama uomo, quest'essere che canta la gioventù e l'amore sotto lo splendido raggio del sole e poi ammutolisce sotto un gelido strato di terra; che apre il cuore alla gioia e lo chiude al disinganno, finché, fatto supremo, gli agghiaccia le arterie, gli scolora il semblante e lo accoglie la fossa. Oh la fede ne guidi tutti oltre il tremendo passaggio, e ne sollevi la mente a sovrumani pensieri, senza di che

« Troppo è a mirarsi orribile una tomba ».
ROSA LA-VECCHIA.

FRA I CASTAGNI

Alla Signora Dina Airaldi.

La guida ascolto e il rapido evocare:
— Un subito fragor, e un gran rossore
livido arrossa tutto intorno il mare:

la Palestro affondava! — Il gran bagliore
io pure scorgo, e un mondo che inabissa:
le speranze d'Italia, il disonore.

messe d'eroi nel baratro di Lissa!
Ma l'occhio fugge, a l'evocar dolente,
pei grigi greppi, fino a che s'affissa

là dove un colle appar subitamente:
biancheggia il borgo che dall'olmo ha nome,
gentil si chiama, e accoglie poca gente.

Giù nella valle, d'oro son le chiome
dei vetusti castagni, ergenti torte
braccia rugose, quasi che le some

d'epoche ergesser nel silenzio morte.
Ecco la traccia di un sentiero errante
quasi celato da le foglie smorte.

Ed ecco a fianco, in pietra nereggiante
una cascina: quella? — *La Tardita!* —
grida la guida: E l'erba verdeggiante

dei ripidi pratelli, fresca invita
lungo il solenne grandeggiar del bosco.
Laggiù laggiù occhieggia la romita

casa che sorge ove è men folto e fosco
popol di piante: guidano la via
i pioppi aguzzi: il nido riconosco

che m'annunciava la memoria pia!
La secolare opra vegetale
di queste piante, in trepida armonia,

pare mi narrin l'alberelle: un vale
pure mi dan le fronde impallidite
e il borbottar del fonte. Un ospitale

sorriso accenna la purpurea vite
presso la loggia, e l'orto che verdeggia.
Fremon dei pioppi l'alte cime ardite:

— Ospite ignoto: come, non eccheggia
dalle finestre, la spinetta antica?
or che la vigna vivida rosseggia,

perchè gli squilli d'una voce amica
più non ridestan gli echi a la valletta?
cenere calda le castagne abbica! —

Salii le scale e scorsi la spinetta:
l'anima canora parve là serrata
nei tristi legni, in fondo alla saletta.

Poi mirai fuori, in alto, donde guata
la torre d'Olmo sulla rupe eretta.
E la tristezza d'anetà passata
parve discender giù nella valletta.

Olmo Gentile, Ottobre 1902.

FRANCESCO BISIO.

IL NOSTRO DANARO

Sotto questo titolo l'egregio avv. Galliano ha scritto un articolo di cose musicali che deve subire numerose rettifiche. Non è vero, prima di tutto, che la scuola di musica sia senza allievi; ve ne sono attualmente quaranta e frequentano giornalmente detta scuola, come chiunque può facilmente verificare. La scuola di musica municipale non è una scuola orchestrale, come egli dice, ma vi si insegna tanto la pratica e la teoria degli strumenti per orchestra come di quelli per banda. Tanto è vero ciò che i quattro quinti della banda cittadina attuale sono precisamente allievi della nostra scuola di musica. Qui si deve istruire la gioventù nell'arte dei suoni, senza curarsi che gli allievi quando hanno imparato, suonino poi in orchestra piuttosto che in banda. Sta agli allievi il preferire l'una piuttosto che l'altra; e di fatto vi sono allievi della nostra scuola che appartengono a bande ed orchestre e suonano sì nelle une che nelle altre.

L'avv. Galliano vorrebbe forse che si pensasse solamente alla banda?... Ma noi gli diremo che nel più sta il meno; e che è sempre meglio che l'istruzione musicale sia larga ed aperta a tutti i gusti.

Abbiamo la fortuna in Acqui, checchè ne dicano gli invidiosi e gli sciocchi, di avere un maestro di musica che ha una coltura musicale, una coscienza artistica ed una abilità didattica non comune. Il maestro Battioni ha creato degli allievi che nessun maestro prima di lui aveva fatti fra noi. Quando mai infatti è accaduto che dalla scuola di Acqui partissero degli allievi direttamente per i Conservatori? Mai, prima della venuta del maestro Battioni. Il quale è venuto qui chiamato per i suoi titoli e non per raccomandazioni speciali di nessun genere. Un po' di rispetto adunque; e non si parli di mali passi fatti, quando si dovrebbe essere orgogliosi di averlo a direttore della nostra scuola.

Un direttore di banda che sappia dirigere le prove e fare le partiture, è presto trovato e non costerà troppo. Certo che bisogna spendere; ma non sono gettati via i denari nell'istruzione musicale della cittadinanza ed in quel poco divertimento che la banda può gratuitamente fornire al popolo acquese.

Lasciamo andare adunque queste idee di malintesa economia. Non è in Acqui, dove c'è deficienza di tutto, che bisogna gridare contro le fonti dell'educazione pubblica.

Si chiami invece, se così si vuole, qualche maestro a dirigere la banda cittadina; ma si lasci stare la scuola che dà ottimi frutti in tutti i rami e che si merita ogni maggior elogio anche perchè sotto la direzione del maestro Battioni servì e servirà a dare una bella carriera a molti poveri nostri concittadini, studiosi e volenterosi. E fra quelli che grazie alla nostra scuola di musica si sono creati una posizione onesta e lucrosa, citeremo, per non dir d'altri, il signor Galliano Luigi, cugino dell'egregio avvocato, che al pari di noi dunque deve rallegrarsi di questi felici risultati.

LA QUESTIONE DEL GAS A BARI

« E così, il nostro Consiglio Comunale nella sua tornata dell'altra sera deliberava la lite contro la « Tuscan gas Company ».

E' una soluzione della lunga, aspra, ardua vertenza una causa innanzi ai tribunali?

Una Commissione di consiglieri giovani e volenterosi ha voluto con un atto di energia tagliare il nodo. Troppo si

erano prolungate con le amministrazioni precedenti le trattative e le tensioni; troppi erano stati gli indugi ed i differimenti; e fin troppe le inchieste, i cui risultati naufragavano nella mancanza di decisa esecuzione.

La storia è lunga e non vale ripeterla. Le origini risalgono in gran parte ai contratti che nell'odierno movimento della illuminazione sono divenuti inadatti. Il senno di poi può anche essere severo nella scoperta degli errori, ma non è generoso obliare che nel 1865 il gas era una manifestazione di civiltà. Fu allora il primo contratto, modificato da altro del 1889, che sotto un primo sindacato del comm. Caprucci non riuscì una seconda edizione molto favorevole agli interessi del Comune.

Questa Commissione intanto dopo avere studiato e trattato invano per un componimento con la Compagnia del gas, è venuta a fare in Consiglio una completa relazione, divisa fra tre relatori ing. Patruno, ing. De Bernardis, avv. Palasciano.

Dopo lunghe accuse d'inadempienze e d'irregolarità alla Compagnia del gas, che, secondo il relatore Patruno, hanno sinora arrecato al Comune il danno di un milione di lire, si è rilevato dal De Bernardis che, mentre la Società spende per ogni metro cubo di gas cent. 8,5, lo vende al municipio per 21,47 e 25,50, ed ai privati a cent. 36; mentre a Vercelli la stessa Società ha richiesto di proseguire la concessione al prezzo di cent. 14. Si è parlato della qualità pessima del carbone, del diniego ad adottare i becchi Auer che aumenterebbero il potere illuminante con una forte economia pel Comune, della insufficienza del gazometro e di tante altre cose, dalle quali si deduce che, essendo in fallo, la Società è colta dalla risoluzione del contratto, la quale emanciperà Bari da vincoli che le impediscono, malgrado una spesa enorme, di avere una illuminazione degna di una grande città, e le tolgono la possibilità della luce elettrica, di cui godono tante città inferiori anche nella nostra provincia.

La « Tuscan gas Company » intanto non si commuove. Le tante trattative si sono spezzate innanzi al suo rigidismo, ispirato al convincimento di un diritto, che è abbastanza contestato.

Ma è una soluzione questa grossa lite che il municipio intraprende? Il pubblico applaude, ed ha ragione, perchè in effetti l'illuminazione così com'è a Bari è desolante, com'è dolorosa la spesa esagerata che si sopporta dal municipio e dai privati. Ma la lite ha bisogno di propugnatori instancabili e non può dare un rimedio pronto, che è quello che l'opinione pubblica chiede in preferenza.

Dopo la risoluzione presa dal Consiglio Comunale potrebbe la Compagnia ritornare sui suoi propositi e disporsi ad un componimento equo e conveniente alle due parti? »

Dalla Tribuna.

S. E. il Ministro Balenano in Liguria

Savona, 30 ottobre 1902.

L'altro ieri, 28 corrente, S. E. Balenano Ministro dei Lavori Pubblici, accompagnato dall'on. De-Nobili, sotto-segretario di Stato, è arrivato alle ore 13 a Ventimiglia col treno N. 426, ospite del Presidente della Camera dei Deputati Biancheri. Col treno poi delle ore 17,30 ripartì da Ventimiglia diretto a Porto Maurizio ove l'attendevano il senatore Massabò, il deputato Berio, il comm. Beccaro, il comm. Lamberti, le rappresentanze del Municipio, della Camera di Commercio, il Prefetto, ecc.

Accompagnava S. E. il direttore dell'esercizio delle strade ferrate, il comm. Lampugnani.

A Porto Maurizio, alle ore 19, S. E. inaugurava la nuova grandiosa stazione ferroviaria, che presentava veramente un aspetto fantastico tra le palme, i fiori, le mille luci artisticamente disposte.

Fu complimentato dal ministro il cav. ing. Cuore autore del progetto della stazione e direttore dei lavori, il quale scortò sempre il treno del ministro medesimo.

Alla sera del detto giorno vi fu ricevimento in Municipio con intervento di tutte le autorità, di tutte le rappresentanze e si trattò a larghe linee del progetto della ferrovia Oneglia-Garesio per mettere in diretta comunicazione la provincia di Porto Maurizio col Piemonte.

Il giorno successivo vi fu da parte del Ministro e seguì la visita al porto, alla stazione, alle industrie della città di Oneglia e dopo un ricevimento al Municipio, tutti si recarono nuovamente a Porto Maurizio per la visita del porto ed ospiti quindi del comm. Beccaro vostro stimato concittadino che fece un trattamento veramente splendido.

Oggi 30 poi il Ministro e seguito si recarono in vettura verso Pontedassio e Pieve di Teco per esaminare il tracciato del primo tronco della ferrovia per Garesio e riceverono le migliori accoglienze dal senatore Borelli. Discesi ad Albenga, con treno speciale si portarono a Savona accolti dall'ex ministro Boselli, S. E. Cortese, dal Prefetto e Sotto Prefetto, dal Regio Commissario ecc.

Stasera poi vi fu grande ricevimento al Municipio coll'intervento di tutte le autorità, di ingegneri ferroviari e si esposero al Ministro le ragioni che militano a favore della linea Savona-Sassello-Bubbio-Torino. Con vera compiacenza registriamo l'attività dell'ing. Cuore nell'aver somministrato tanti dati in appoggio della nuova ferrovia, che attraversa i suoi paesi, rendendosi tanto benemerito della sua vallata e della stessa città di Acqui.

A proposito anzi di tale linea ferroviaria, siamo in grado di far noto che a cura del sig. comm. ing. Fenolio il progetto definitivo venne ultimato e sarà prossimamente presentato al Ministro per le pratiche burocratiche presso il Consiglio superiore dei LL. PP.

Molo.

NOTTE DI VENTO

Torbido il cielo, torbida la notte.
Il vento, i gelsi, fragoroso scuote
lungo la via: tempestose frotte
paiono i gelsi di fantasmi, immote.

Sibila il vento. Ascolto spirti immani
d'invisibili mostri che sull'alto
passan rombando e sibilando strani
scherni nell'urto d'incessante assalto.

Posan gli umani nei tepenti letti.
Qual ansia annuncia un lume là nell'ombra?
forse una donna che, negli alti tetti
urtar udendo il vento, folle ingombra

L'occulta pena d'un furtivo amore?
trepida madre sulla culla china?
acerbo ignoto tacito dolore?
una morente vita che declina?

Laggiù nell'ombra levansi gli enormi
dorsi dei colli. Dormon lor grave
sonno i villaggi dai profili informi.
Tiene il piacere l'alme umane, schiave.

Fremon, cantan, sibilano i gelsi
lungo la via che sen va lontano.
Poi come un mare muggono gli eccelsi
platani enormi eretti in mezzo al piano.

Il tumulto possente e vasto assorda
come ululato, in pugna fragorosa,
che si levò da la selvaggia orda
d'innumeri guerrieri; e la paurosa

onda trapassa sui raccolti tetti
della città, par sgomberi le vie
ove vacillan di fiammelle i getti:
s'abbatte e romba nelle chiese pie.

Trasvola, o soffio enorme della notte!
Da le vetrate, gli occhi suoi paurosi
scorgan passare mille sogni a frotte
che lei ricercan, pellegrini ansiosi.....

Ottobre 1902.

FRANCESCO BISIO